



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 44

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2167, DI CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE N. 44 DEL 2021, RECANTE MISURE URGENTI PER IL CONTENIMENTO DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, IN MATERIA DI VACCINAZIONI ANTI SARS-COV-2, DI GIUSTIZIA E DI CONCORSI PUBBLICI

243^a seduta (pomeridiana): martedì 27 aprile 2021

Presidenza del presidente PARRINI

I N D I C E

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2167, di conversione in legge del decreto-legge n. 44 del 2021, recante misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19, in materia di vaccinazioni anti SARS-CoV-2, di giustizia e di concorsi pubblici

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i>	<i>FIORI</i>	Pag. 9, 15, 16
AUGUSSORI (L-SP-PSd'Az)	14		
BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV))	13		
BRUNETTA, ministro per la pubblica amministrazione	3, 10, 13 e <i>passim</i>		
GRASSI (L-SP-PSd'Az)	13		
MANTOVANI (M5S)	14, 15, 16		
PAGANO (FIBP-UDC)	14		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene il ministro per la pubblica amministrazione Brunetta, accompagnato dal dottor Marcello Fiori, capo del Dipartimento della funzione pubblica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2167, di conversione in legge del decreto-legge n. 44 del 2021, recante misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19, in materia di vaccinazioni anti SARS-CoV-2, di giustizia e di concorsi pubblici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2167, di conversione in legge del decreto-legge n. 44 del 2021, recante misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19, in materia di vaccinazioni anti SARS-CoV-2, di giustizia e di concorsi pubblici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e la *web-TV* e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per la procedura informativa che sta per iniziare.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringraziandolo nuovamente per la sua presenza, do la parola per il suo intervento al ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutta la Commissione per l'invito odierno. Vengo dalla Camera dei deputati, dove abbiamo appena votato la risoluzione di approvazione del PNRR e la sua trasmissione alla Commissione europea, cosa che avverrà poi oggi pomeriggio anche qui al Senato. Vi ringrazio perché oggi mi viene data l'occasione per rappresentare una piccola grande innovazione all'interno di un disegno più complessivo, che tra l'altro sarà contenuto nel PNRR.

Vi racconto qual è la genesi di questo articolo 10 che noi abbiamo agganciato al decreto-legge n. 44 del 2021, che è in sede di conversione qui al Senato. Da più parti d'Italia, soprattutto da parte delle amministrazioni locali, ma non solo, venivo sollecitato ad affrontare la situazione di

impasse che si è determinata, in ragione dei vincoli posti dal CTS (comitato tecnico-scientifico) per la pandemia e lo stato di emergenza, circa la celebrazione dei concorsi banditi. Questi non potevano celebrarsi in ragione dell'impossibilità di rispettare le regole di distanziamento e altre norme che presiedevano alla situazione pandemica.

Sostanzialmente, nell'arco di un anno si erano celebrati in Italia un numero di concorsi tale da consegnare 20.000 posti, laddove il *turnover* e il fisiologico ricambio ne avrebbero previsti 150.000-160.000. Quindi, tutte le amministrazioni, non solo locali, ma anche centrali, erano in stato di estrema sofferenza, senza tra l'altro intravedere un esito o una via d'uscita. Infatti, permanendo lo stato d'emergenza, che viene – come ben sapete – prorogato di quadrimestre in quadrimestre, veniva anche prorogato il blocco dei concorsi e ad essere più colpite erano le amministrazioni locali. Il grido più forte veniva dalla sindaca Raggi, che aveva bandito concorsi per un numero relevantissimo di posti, ma soprattutto con un numero enorme di candidati; quindi, non solo i posti non venivano assegnati, ma vi era un'enorme quantità di candidati che erano sostanzialmente tenuti in stato di sospensione.

Vi racconto tutto l'*iter*. Ho preso la decisione intanto di compulsare il comitato tecnico-scientifico per capire a quali condizioni avrebbe consentito la celebrazione dei concorsi. Dopo una lunga e approfondita discussione abbiamo individuato la possibilità di superamento del vincolo dei trenta partecipanti a sessione per lo svolgimento delle prove in presenza, nonché la possibilità, che tra l'altro ci ha dato anche l'indicazione su come procedere, di spezzettare la celebrazione dei concorsi e realizzarla in più sedi di natura provinciale e in luoghi di grandi dimensioni.

Agli esiti delle ricerche abbiamo subito pensato al sistema fieristico italiano, anche per una ragione opportunistica: siccome da tanto tempo non battono un chiodo dal punto di vista economico, visto che le fiere sono bloccate, era un modo per farle riaprire e lavorare. Le fiere poi hanno normalmente una piattaforma informatica funzionante ed efficiente e hanno anche personale che avrebbe potuto accompagnare tale processo. Per cui abbiamo proposto al CTS che le prove concorsuali si svolgessero nelle fiere. Peraltro, le fiere hanno sede certamente in quasi tutti i capoluoghi di Provincia e quindi avremmo in questa maniera ottemperato anche allo spacchettamento dei concorsi in tutte le sedi fieristiche dei capoluoghi di Provincia: in tutti i volumi delle sedi fieristiche, perché è chiaro che i concorsi hanno bisogno non solo di metri quadrati, ma anche di metri cubi. In più abbiamo richiesto alla Protezione civile di governare le fasi di accesso e di uscita. Il comitato tecnico-scientifico ci ha detto che questa soluzione andava bene, ma i concorsi devono durare poco. Quindi, non solo i concorrenti devono stare distanziati nei luoghi, con determinati volumi e spazi, con entrate distanziate, il tampone fatto, ma i concorsi devono anche durare poco. Non ci possono essere concorsi della durata di tre, quattro, cinque, sei ore e anche oltre. Abbiamo fatto buon viso a cattivo gioco e abbiamo accettato tutto, pur di sbloccare i concorsi.

A questo punto ci è venuta anche un'idea: perché non utilizziamo queste prescrizioni, che sono certamente legate allo stato d'emergenza, per imprimere una sorta di modernizzazione anche al modo di fare i concorsi? La primissima cosa a cui abbiamo pensato ovviamente è che i concorsi dovessero avvenire tutti in forma digitale. Da vecchio professore ero rammaricato del fatto che in questo periodo tutte le prove di esame e i concorsi si facessero da casa; io uso la formula «da casa in mutande» per sorridere un po', ma è una modalità non consona. Penso ai ragazzi dell'università che si sono addirittura laureati da casa: è un dolore per chi ricorda ancora quel momento così importante per i ragazzi, le famiglie e i docenti. Pensate cosa possa significare viverlo da remoto.

Abbiamo pensato allora che i concorsi si dovessero tenere in maniera digitale dall'inizio fino alla fine della graduatoria, in luoghi pubblici istituzionali o classificati come tali, per esempio l'impianto fieristico nel caso dei concorsi degli enti locali, ma anche in altri, in caso di concorsi di altro tipo, in altre sedi, come le aule magne dei Ministeri e così via, ovviamente per i concorsi banditi dai Ministeri. Così abbiamo predisposto un modello di concorsi da svolgersi solo in maniera digitale. Questa riflessione, che ha avuto un ampio consenso, ci porta dall'Ottocento alla modernità, cioè al superamento della carta e della penna in tutti i concorsi pubblici. Questa come prima grande descrizione.

Come secondo aspetto, i concorsi non devono svolgersi da remoto, questo ovviamente anche a regime, perché da remoto si possono fare altre cose (come lo *smart working* e così via), ma non una prova che ha una sua necessità di ufficialità e controllo; formule come il *proctoring* o altro mi hanno sempre indotto riflessioni negative. I concorsi devono svolgersi in presenza, in luoghi deputati, ma in forma digitale dalla domanda di iscrizione al concorso fino alla pubblicazione della graduatoria.

I concorsi devono svolgersi in tempi brevi; occorre cioè superare anche l'ottocentesca, forse novecentesca prassi delle sei, sette, otto ore e ridurre il tutto a un'ora, con metodologie moderne che vengono utilizzate in tutta Europa e nel mondo, quelle delle domande a risposta multipla, variamente sedimentate e collocate all'interno dei programmi di tirocinio o di studio, il tutto con una prova scritta ed un'eventuale prova orale.

L'eventuale prova orale ha una sua ragione collocata anche in videoconferenza rispetto alla commissione d'esame, perché mentre la prova scritta può essere fatta con una commissione d'esame in presenze limitate o con controllo limitato, la prova orale deve avere la commissione nella sua pienezza e quindi può svolgersi con il meccanismo della teleconferenza; quindi in presenza nel luogo istituzionale *online* per quanto riguarda la prova scritta e l'eventuale prova orale in videoconferenza. Questa è la grande novità.

Abbiamo avuto l'ok di tutti e abbiamo cominciato ad approntare il testo del decreto-legge, che aveva proprio questa finalità, cioè sbloccare i concorsi. Dopodiché abbiamo dovuto considerare una serie di casistiche: vi faccio un po' annoiare, ma purtroppo il nostro mestiere è fatto anche di particolari. C'era il caso dei concorsi banditi per i quali era stata espletata

qualche prova, ma erano stati bloccati *in itinere*: per questi concorsi non si poteva far nulla; dovevano essere sbloccati dal punto di vista della sicurezza sanitaria, ma dovevano continuare con la stessa metodologia, perché non si può consentire di svolgere una prova in una modalità e le successive in un'altra. Quindi, una volta ottemperati i vincoli di sicurezza sanitaria, quei concorsi sarebbero continuati: era uno sblocco e basta, senza innovazioni di alcun tipo. Questa è la prima casistica.

Poi vi erano i concorsi banditi, ma per i quali non era stata espletata alcuna prova e che quindi potevano usufruire della nuova metodologia: concorsi sbloccati che potevano usufruire della metodologia digitale. Qui entrano le novità, date dalla semplificazione: sostanzialmente la previsione di una prova scritta e di un'eventuale prova orale, da confermare o meno nel bando che veniva riaperto, oppure, se era già prevista solo una prova, mantenere il bando così com'era. Poi vi farò degli esempi concreti, per spiegarmi meglio.

Vi sono poi i nuovi concorsi, che ancora non sono stati banditi, ma che vi era l'intenzione di bandire: questi devono essere banditi totalmente secondo le modalità innovative previste dal decreto.

L'ultima tipologia è quella dei concorsi a regime che tutti auspichiamo, cioè quando finirà lo stato di emergenza e non ci sarà più il vincolo sanitario. Abbiamo riflettuto se mantenere l'innovazione e cioè se fare i concorsi *online*, in luoghi deputati, a quel punto non più con i vincoli spaziali, mantenendo però la semplificazione delle procedure. Ci siamo infatti resi conto che non è possibile continuare con una prassi per cui un concorso dura quattro o cinque anni, così che l'accumulo porta al gigantismo e il gigantismo porta ad una soluzione che io, da vecchio professore universitario, dopo quarant'anni di insegnamento, considero la patologia dei quiz matematico-logico-mnemonici.

Confesso che personalmente non avrei fatto alcuna carriera se avessi dovuto rispondere a quiz di quel tipo, perché le mie sinapsi non sono adatte a quel tipo di prove, mentre so fare altre cose; so studiare, so approfondire e so capire, ma quel tipo di quiz non fa parte di me e penso che non sia legittimo sottoporre i candidati a questo tipo di prove, che però si erano rese necessarie da un certo momento in poi per ridurre la massa dei concorrenti e avevano portato, tra l'altro, a un certo processo di formazione. I ragazzi non studiavano più le materie proprie delle loro specializzazioni e della loro formazione, ma studiavano semplicemente i quiz; li mandavano a memoria, acquisendo apposite banche dati pubblicate e tutto il tempo da loro dedicato alla preparazione del concorso non era rivolto ad approfondire e studiare materie, ma ad imparare a memoria dei quiz. Una sorta di terno al lotto: più ne imparavi a memoria, meglio era.

Siccome si sapeva che le domande venivano estratte da una sorta di banca dati, vi era una data probabilità in termini percentuali che, se il candidato imparava bene a memoria i quiz e si allenava, avrebbe superato il concorso: questo, per carità, non è disdicevole, ma non lascia nulla dal punto di vista della cultura, della formazione, dell'applicazione, dell'ap-

profondimento. È come l'esame della patente: se dovessimo rifare nuovamente l'esame della patente, secondo me, verremmo tutti bocciati, anche dopo vent'anni o trent'anni di guida e di esperienza. Mi ricordo l'ossessione che avevo a quei tempi. Chiudo questa parentesi.

Quindi ci siamo detti: abbandoniamo i quiz, che non sono disdicevoli in sé, ma sono figli di un'emergenza, non quella sanitaria, ma l'emergenza quantitativa, che, a sua volta, è figlia di una farraginosità burocratico-amministrativa. Vediamo se riusciamo con questa strada, grazie all'emergenza Covid e ai vincoli che ci ha posto l'emergenza, a cambiare paradigma. Quindi, intanto li facciamo tutti *online* a partire dalla domanda, poi li facciamo semplificati, con durata ridotta, ed eliminiamo i quiz selettivi. Da vecchio professore – e me ne scuso – ho visto questo come un ritorno a buone pratiche e buone prassi, perché pensare a giovani che passavano le loro giornate a mandare a memoria dei quiz logico-matematici mi ripugnava.

Abbiamo poi proceduto con qualche riflessione aggiuntiva, partendo dal bando. Questo ovviamente deve specificare la tipologia dei posti messi a concorso, il numero e le modalità di partecipazione. Sulla base del bando, il candidato formula una propria candidatura *online*, su un'apposita piattaforma, naturalmente rispondendo a una sorta di *entry form*, uno schema in cui inserire tutti i dati e tutti i suoi «titoli»: chi è, cosa ha fatto, che titoli di studio ha, eccetera. Attualmente il candidato tende a indicare tutti i titoli acquisiti, sia quelli legalmente riconosciuti (se ha un diploma, una laurea, un master, un PhD e quant'altro), sia quelli derivanti da esperienze di lavoro, perché anche questi sono titoli, ovviamente in base alla legge.

Dopodiché si forma un bivio (vi ricostruisco come abbiamo ragionato): sono ammessi tutti i candidati che hanno riempito la scheda di partecipazione al concorso, oppure già in questa prima fase, visto che non c'è la prova selettiva dei quiz, vi può essere un metodo di filtraggio rispetto al concorso vero e proprio, cioè alla prova scritta ed eventualmente orale? Abbiamo pensato che ci dovesse essere anche qui un bivio. Se il posto messo a concorso è di tipo basico, ossia serve una laurea in medicina e possono partecipare tutti quelli che hanno una laurea in medicina, non occorre alcun filtraggio per la prova successiva, che è la prova scritta. Se però il posto messo a concorso è per un medico con specializzazione in anestesia o di pronto soccorso, magari bandito da un Comune di mare per il soccorso ai bagnanti, è chiaro che questo posto messo a concorso è finalizzato a una specializzazione. Pertanto, il titolo diventa un filtro per ammettere solo i candidati che hanno quella specializzazione. Poi vi farò degli esempi, per cui risulterà tutto più semplice.

Secondo passaggio: se il candidato inserisce nella domanda anche l'esperienza, questa può essere considerata come filtro potenziale? Abbiamo discusso, anche in sede di Consiglio dei ministri, e abbiamo deciso che l'esperienza poteva essere elemento di punteggio, ma solo alla fine, e non poteva costituire un filtro. Se c'è bisogno di un medico con specializzazione in pronto soccorso e non di ginecologi o chirurghi, allora tutti

quelli che hanno una specializzazione in pronto soccorso passano alla prova scritta ed eventuale prova orale. In sede di valutazione finale, allora sì, si mettono insieme i titoli legalmente posseduti, l'esito della prova scritta e l'eventuale orale e il punteggio dato dall'esperienza. Se il candidato ha lavorato al pronto soccorso del Comune di Cattolica per cinque anni e il Comune di Rimini mette a bando quel posto, costui evidentemente avrà diritto, secondo quanto prevede la legge, ad una sorta di punteggio. Quale punteggio? Titoli ed esperienza danno, come già previsto dalla legge, non più del 30 per cento. Noi non l'abbiamo scritto (forse vale la pena di scriverlo), ma è già nella normativa esistente.

Dichiaro la mia assoluta disponibilità ad ascoltare le vostre opinioni e quelle del relatore sulla validità della logica, che abbiamo seguito come Governo, di mettere insieme la corrispondenza tra la tipologia del posto messo a concorso e l'uso dei titoli finalizzati a rispondere a quella tipologia. Per cui, se la tipologia del posto messo a concorso è generica e serve una laurea, senza specializzazione, questo non dà origine ad alcun possibile filtraggio per l'ammissione alle prove seguenti; se invece la tipologia dei posti messi a concorso ha una sua specializzazione e una sua caratterizzazione, è chiaro che il titolo posseduto può dare origine al passaggio successivo.

Fin qui la teoria. Questo è il ragionamento e vi ho descritto tutto l'*iter*. Vorrei ora farvi alcuni esempi concreti per capire tutti insieme se c'è qualcosa da migliorare. Il primo esempio è quello del concorso «coesione per il Sud», che poi è per contratti a termine, per 2.800 tecnici per le pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno: risorse europee, bando e risorse stanziare dal Governo precedente; noi abbiamo avuto solo l'onere e l'onore di predisporre il bando e definire la tempistica e le modalità innovative. Questi 2800 posti messi a concorso non sono generici, ma sono specialistici, perché si cercano specialisti per gli enti locali, finalizzati (il bando era previdente) anche alla gestione del PNRR: quindi informatici, ingegneri gestionali, ingegneri e così via. Si tratta di segmenti, tra l'altro, già predefiniti (noi non abbiamo toccato assolutamente niente), così come la loro distribuzione territoriale. Si trattava di cinque categorie di specialisti, per i quali evidentemente non bastava solo la laurea, ma c'era bisogno della laurea e di una specializzazione.

Per questo tipo di concorso, la fase di presentazione delle domande si è conclusa il 21 aprile, e questi sono i numeri risultanti: 81.150 candidati, di cui quasi il 30 per cento con meno di trent'anni e il 55 per cento donna. La tipologia di candidati è tecnico-ingegneristica: esperti di gestione, rendicontazione e controllo, progettisti e animazione territoriale e innovazione sociale, amministrativo-giuridici e *data analyst*. Tutti con specializzazioni; naturalmente di tutti gli 81.150 candidati, ciascuno ha scelto il proprio segmento di specializzazione e il filtraggio avverrà segmento per segmento, candidato per candidato. Per cui gli 81.150 si ridurranno a circa 10.000, in ragione del *matching*, cioè della corrispondenza al segmento e dei titoli per quel segmento. Ci possono essere anche degli errori e spero che ci sia un po' di flessibilità; se uno è un ingegnere e magari

sbaglia segmento, spero sia possibile fare una modifica. Però normalmente, se è un ingegnere, partecipa a quel segmento e verrà valutato rispetto a quel segmento, cioè se il suo titolo è adatto e convergente.

Di questo concorso si è conclusa la prima fase con 81.150 candidati, La prossima fase sarà lo *screening* con il criterio che vi ho illustrato dei titoli. Nessuno ha protestato, dicendo che questo tipo di concorso va contro i giovani che non hanno la specializzazione in ingegneria, perché la regola del gioco era quella: si cercavano quei profili e su quei profili si sta organizzando il concorso. Il concorso tra l'altro partirà con una prova scritta l'8 e il 9 giugno e a fine luglio avverranno le assunzioni. Dopo l'8 e il 9 giugno ci sarà la correzione della prova scritta, verranno valutati tutti i titoli e l'esperienza e si formerà la graduatoria. Dall'inizio alla fine del concorso saranno passati cento giorni. Se passano più di cento giorni, me la prendo con il mio direttore, perché questo era un obiettivo, un po' parossistico se vogliamo, ma simbolico, per dimostrare che in cento giorni si può fare un bel concorso, seriamente, con un bel bando, tutto *online* e con queste caratteristiche. Non vi è alcun problema di eticità del concorso. Questo è un esempio che espleta la nuova norma, l'articolo 10, in tutte le sue potenzialità e consegnerà a fine luglio 2.800 posti, nella speranza tra l'altro che vengano coperti tutti i posti, perché per taluni segmenti purtroppo c'è carenza di candidati, soprattutto quelli tecnico-informatici. Purtroppo questo sarà uno dei problemi che dovremo risolvere. Tutti dicono di essere informatici, ma poi non si trovano.

Il secondo esempio di concorso è quello del Comune di Roma. La nostra brava sindaca Raggi era disperata, allora l'abbiamo sbloccato. Il 23 aprile hanno riaperto il bando; si tratta di tre concorsi per un totale di 1.512 unità di personale a tempo indeterminato, mentre l'altro era a tempo determinato. Questo è un concorso a tempo indeterminato, superato il quale si entra come dipendenti pubblici nel Comune di Roma (1.512 unità). La caratteristica è che i posti messi a concorso sono di classe D e C, vale a dire di impiegati comuni. Sono pervenute 190.000 domande, i candidati avranno presentato tutti i titoli a loro disposizione, ma non vi è la possibilità di fare alcuna selezione, perché se il posto messo a concorso è di tipo basico, non si può far valere un titolo di laurea o un PhD conseguito a Cambridge come requisito per superare in graduatoria un candidato con una semplice laurea, perché il posto messo a concorso è basico, per una mansione di impiegato, e quindi basta il titolo di studio basico per quel posto basico. È chiaro?

D'accordo con la sindaca Raggi, quindi, sono stati riaperti i termini. Dopo la riapertura si sono aggiunti altri 3.000 candidati. Le prove scritte si svolgeranno dal 7 giugno fino alla fine di luglio. A quel punto, purtroppo, bisognerà testare tutti i 190.000 candidati, o meglio quelli che decideranno di presentarsi (di solito un po' più della metà). È già previsto dove, come e quando; mi pare che la sindaca abbia scelto i teatri.

FIORI. Si svolgeranno in un luogo per i dirigenti e gli altri alla Fiera di Roma.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. La prova durerà cinquanta minuti, con le risposte multiple, con le piattaforme *online* e con tutti i controlli di sicurezza sanitaria. Questa è una forma intermedia di innovazione. Certamente c'è la modalità *online*, certamente c'è lo sblocco, certamente c'è la sicurezza, ma ovviamente non c'è alcun filtraggio, perché rispetto al bando di concorso questo non era previsto, né prevedibile, perché i posti messi a concorso erano di impiegato *standard*. Una volta fatta la prova scritta, si passa alla valutazione finale e allora tornano i titoli e l'esperienza, che pesano per non più del 30 per cento. E torniamo nella casistica.

L'ultimo esempio si è materializzato ieri: la brava sindaca di Torino, Chiara Appendino, con le risorse europee del progetto React-EU, che sono risorse europee per l'assunzione di giovani, ha pensato ad un piano di assunzioni con contratti a termine secondo il modello della formazione-lavoro. Anche qui ci viene in aiuto la logica: la formazione-lavoro, se è tale, chiaramente non può prevedere alcun filtraggio rispetto ai titoli. Se i posti messi a concorso sono per diplomati o laureati e i candidati sono tutti diplomati o laureati, non può esserci alcun filtraggio. A me piace molto la formazione-lavoro, perché completa il circuito dal livello *starter* fino ai *flyer*.

Quella che vi ho descritto sinora è la situazione attuale, *sic stantibus rebus*, vale a dire se non ci fossero le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quindi a prescindere dai nuovi reclutamenti e dai 240 miliardi del PNRR. Questo è il vecchio fabbisogno, il vecchio *turnover* con le vecchie domande. Che cosa succederà con il PNRR? Con il PNRR abbiamo una quantità enorme di progetti, di finanziamenti e di fabbisogni incrementali rispetto al *turnover standard*. Fin qui, sia per il Comune di Roma, sia per il Comune di Torino, abbiamo infatti parlato di fabbisogni *standard*, di *turnover* nei bilanci dei Comuni, poi a regime e così via. Il PNRR, invece, prevede una quantità enorme di progetti da finanziare e anche qui siamo di fronte a un bivio. In un caso si può scegliere di avvalersi delle società di consulenza, che io non vedo di buon occhio; non perché non veda di buon occhio le società di consulenza, che è bene che vivano nel mercato, perché sono imprese come tutte le altre, ma perché ritengo che un'amministrazione non possa essere talmente depauperata di capitale umano da dipendere *in toto* dalle società di consulenza e non avere neanche la capacità di interagire con le società di consulenza. Questa è la condizione peggiore di tutte, perché vuol dire che si è in balia delle società di consulenza.

Quello che invece vorremmo fare – lo sto scrivendo in questi giorni – è costruire un portale di reclutamento per il PNRR, anche alla luce di questa esperienza e dell'articolo 10 del decreto-legge n. 44, per dotare tutte le amministrazioni a livello centrale, regionale, provinciale e comunale, con contratti a termine della durata di 3 più 2, cioè gli anni di attuazione del PNRR, di figure che vanno da quelle basiche (per questo ho detto che mi è piaciuto il percorso della sindaca Appendino), passando per la formazione-lavoro (perché serve anche quella) fino ad arrivare agli ingegneri in-

formati, agli ingegneri dei ponti, agli ingegneri gestionali, eccetera. Questo per avere personale incorporato negli enti che lanciano i progetti PNRR, direttamente o mettendoli a bando, e per dotare di capitale umano gli enti pubblici, affinché siano in grado, semmai, di selezionare consulenti e anche interloquire con consulenti esterni all'amministrazione, ma avendo un capitale umano a disposizione all'interno dell'amministrazione. Anche su questo bisogna fare presto e non possiamo metterci quattro o cinque anni per bandire un concorso per il PNRR, perché nel frattempo il PNRR sarà finito.

Da questo punto di vista, dovremmo far tesoro dell'esperienza legata all'emergenza Covid, disciplinata dall'articolo 10 del decreto-legge, facendo selezioni con modalità ancor più innovative. Per fare un esempio, chi frequenta l'università sa che l'università da un certo momento in poi produce dottorati (i nostri PhD), che sono la premessa – ma non doveva essere così – per la carriera accademica; solo che – come tutti sappiamo – la carriera accademica è molto ristretta e limitata, mentre vi è un eccesso di offerta di dottorati, che tra l'altro implicano costi rilevanti per lo Stato. Il risultato è che abbiamo tanti dottorati, pochi percorsi di carriera accademica e molti dottori di ricerca che sono o disoccupati o non occupati al livello del capitale umano che nel frattempo hanno accumulato.

Pertanto, una riflessione che abbiamo fatto, anche assieme al Ministro dell'università e della ricerca, è quella di stabilire delle convenzioni con le università, per questa gobba di investimenti dei cinque anni, per avere i migliori dottori di ricerca nelle materie ovviamente tecnico-scientifiche necessarie, in modo tale da dare uno sbocco ai dottorati. Questo potrebbe coinvolgere anche gli ordini professionali, così come le piattaforme più efficienti come LinkedIn o altre; il tutto per avere «nuvole» di specializzati, giovani ma non solo, in grado di mostrare una loro disponibilità e specializzazione da mettere a disposizione attraverso colloqui valutativi molto veloci. Anche perché a un ingegnere che è già iscritto a un albo e ha già fatto un esame di Stato non si può far sostenere un'altra prova o un'altra selezione: ma è più opportuno sottoporlo ad un colloquio e, sulla base della selezione e del colloquio, offrirgli un contratto a termine per la gestione, per quell'ente, del progetto PNRR.

Questo è il quadro *de iure condendo*, che però ci consente ancora una volta di riarticolare il *mare magnum* dei concorsi utilizzando sempre l'*online*, il digitale e le prove scritte via piattaforma *online*. Abbiamo qualche difficoltà di tipo culturale: ad esempio i prefetti – lo dico a bassa voce – vogliono ancora prove della durata di cinque ore, ma dovranno farsene una ragione anche loro.

Una serie di aree della pubblica amministrazione hanno una loro specificità e sono esentate, ma una volta che la cultura della digitalizzazione e della transizione digitale, del concorso che nasce digitale, dal bando alla partecipazione, dall'analisi delle prime richieste dei candidati allo svolgimento delle prove, fino all'esito finale e alla graduatoria, una volta che questo impianto sarà entrato nella nostra cultura e soprattutto avrà dimo-

strato la sua efficienza, avendo dall'inizio alla fine una necessità temporale di tre, quattro mesi, sarà una rivoluzione. Essendo una rivoluzione, svuoterà le sacche di accumulo (pensate alla scuola e ai vari mondi possibili) e darà certezze.

Dato il momento storico, la mia intenzione è di rimuovere tutti i vincoli di tipo quantitativo al *turnover*. Finora abbiamo infatti controllato i costi della pubblica amministrazione facendo, purtroppo, la peggior cosa possibile per un'organizzazione, che è quella di bloccare il *turnover* in tutto o in parte, perché se si vuole uccidere un'azienda si blocca il *turnover* di quell'azienda e le si toglie il capitale umano nel tempo, finché quell'azienda non muore. Il nostro Paese negli ultimi dieci anni è andato avanti, appunto, con blocchi di *turnover*, forse inevitabili in ragione dei costi, della massa salariale, delle crisi economiche e del «sangue, sudore e lacrime», ma il risultato è che con il blocco del *turnover* la pubblica amministrazione si è impoverita, si è appiattita, è invecchiata e siamo a un punto di non ritorno; un po' come la demografia, che è lo specchio della pubblica amministrazione. Personalmente, intendo rimuovere tutti i blocchi del *turnover* in maniera selettiva, in modo tale che si possa tornare ad una fisiologia della copertura dei posti, laddove serve e rispetto ai fabbisogni, utilizzando le nuove metodologie – inevitabili nella transizione digitale – così da dare alla pubblica amministrazione il capitale umano di cui ha bisogno.

Ho letto tutte le polemiche e il dibattito su questo e mi scuso se forse le formulazioni delle norme non sono state sufficientemente chiare, ma vi ho ricostruito qual era l'intento. Io stesso ho insegnato per quarant'anni all'università, ma sono figlio di un venditore ambulante, ho preso da solo il mio ascensore sociale e penso che tutti abbiano il diritto di prendere i propri ascensori sociali. Quindi, lungi da me pensare che i giovani possano essere discriminati. È chiaro che la formazione, l'investimento in capitale umano, l'investimento nelle proprie specializzazioni devono essere elementi di valutazione, ma occorre dare una *chance* a tutti. Naturalmente la *chance* a tutti non può essere un terno al lotto, per cui basta imparare tre quiz a memoria per partecipare a un concorso per l'assunzione di specialisti. Ognuno deve ovviamente fare il suo percorso di accesso ai concorsi in ragione dei titoli posseduti, senza discriminazioni di alcun tipo, soprattutto senza discriminazioni odiose che facciano riferimento all'età o alla dotazione basica di titoli. Ovviamente per le dotazioni basiche di titoli ci sono i posti relativi e il relativo percorso.

Credo che la più grande innovazione data dall'articolo 10 e di quello che verrà è proprio quella di farli i concorsi, cioè non di prometterli, non di accumularli, ma di farli. Se un'amministrazione fa concorsi due o tre volte l'anno per i propri fabbisogni, costruisce una fisiologia assolutamente efficiente. Tutti hanno le giuste aspettative e nessuno pensa che quello sia l'ultimo concorso e l'ultima occasione, per cui tutti si ammassano. In questo modo, magari, si aspetta il concorso dell'autunno, perché si sarà più preparati in autunno, ma non lo si deve fare per forza perché altrimenti per cinque anni non ce ne saranno altri. Questa è la più grande

novità: fare i concorsi in tre mesi, farli seriamente e bene, senza manipolazioni, con oggettività e avendo la consapevolezza che saranno selezionati i migliori. Se i concorsi si fanno ogni tre mesi, se un'amministrazione programma, per il proprio ricambio, due o tre cicli concorsuali l'anno, può dare messaggi chiari e netti ai giovani e a chi vuole partecipare rispetto alla propria formazione e preparazione.

Mi scuso se mi sono dilungato, ma ho voluto raccontarvi tutto l'*iter* e sono a disposizione per suggerimenti e proposte di miglioramenti. Questa, tra l'altro, è una materia estremamente delicata e complessa. Io non amo i *todos caballeros*, non amo l'*ope legis*, non amo nulla di tutto questo, ma penso che ad un sano merito, rispetto agli sforzi fatti e agli studi intrapresi, debba corrispondere la giusta ricompensa.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro, per il suo intervento estremamente utile. Purtroppo abbiamo tempi molto ristretti per la discussione, dato l'imminente inizio della seduta d'Aula. Raccomando i colleghi di essere brevi nei loro interventi.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Utilizzerò pochi secondi per dire che l'intervento del ministro Brunetta ha dato modo di chiarire alcune parti dell'articolo 10 che erano un po' criptiche.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Lascio a vostra disposizione un documento in cui è scritto tutto e sono contenuti tutti gli esempi.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). In quanto relatore del disegno di legge n. 2167 presenterò un emendamento che chiarisca il riferimento alla legge 19 giugno 2019, n. 56, cioè il famoso 30 per cento dato dalla valutazione dei titoli, in modo tale da cancellare quelle zone d'ombra che hanno creato molta confusione per nulla.

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, il mio è solo un monito, anche perché non ci sono i tempi necessari per le domande. Anch'io sono un docente universitario e conosco molto bene i problemi dell'università. Le esterno una preoccupazione: trasformare il dottorato di ricerca in una possibilità per entrare nella pubblica amministrazione, mentre l'unico posto stabile come docente universitario è da professore associato in poi, è un rischio gravissimo, perché vi è la possibilità che il dottorato si trasformi in qualcosa di diverso da ciò che era in origine.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Stiamo parlando del futuro, non stiamo parlando dell'articolo 10.

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Lo so bene, ma lei vi ha fatto cenno e quindi ho ritenuto di intervenire. La mia preoccupazione è che il dottorato possa perdere la sua funzione di formazione di chi poi deve fare ricerca.

Può andare bene quello che ha detto lei, ma allora occorre recuperare una forma di stabilizzazione come primo gradino di ingresso all'università.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Le faccio notare che nei Paesi anglosassoni il dottorato di ricerca ha la duplice valenza di carriera accademica e di carriera economica.

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Data la ristrettezza dei tempi, possiamo inviare domande scritte?

PRESIDENTE. Sì, era mia intenzione proporvelo.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Sono a vostra disposizione.

PAGANO (*FIBP-UDC*). Sono favorevole alla proposta di inviare domande per iscritto al Ministro.

Desidero ringraziare anch'io il ministro Brunetta e il direttore del dipartimento; non tutti i Ministri vengono a relazionarci e già questo è un fatto positivo. Ho apprezzato innanzitutto la spiegazione relativa alle origini dell'articolo 10 e aggiungo che per uno come me, in particolare per il partito che rappresento, la certezza di arrivare a semplificazioni in ogni settore, quindi anche nei concorsi pubblici, è un fatto positivo.

Mi permetterò, magari inviandoli per iscritto, visto che non c'è tempo di farlo ora, di offrirle qualche suggerimento. Mi è piaciuta molto la recente audizione del professor Luciani, che ha introdotto in termini propositivi alcuni aspetti che mi piacerebbe sollecitarvi.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Voi avete ovviamente la possibilità di presentare degli emendamenti, ma al di là di questo mi riservo di rispondere a tutti, nel caso voleste formulare delle richieste più articolate.

MANTOVANI (*M5S*). Desidero anch'io ringraziare il Ministro per la sua presentazione, che ho trovato molto utile. Condivido gli obiettivi e gli scopi che si vogliono raggiungere.

Vorrei anticipare soltanto una riflessione, che poi amplierò con ulteriori domande, sulla questione del cambiamento della modalità di preselezione, dallo svolgimento di quiz alla valutazione dei titoli. Anche dagli esempi che sono stati fatti viene da pensare che forse la fase preselettiva si poteva del tutto cancellare. Avrei ritenuto più opportuno prevedere, più che una preselezione, una migliore individuazione dei prerequisiti di ammissione al bando. Ad esempio, nel concorso «coesione Sud» per 2.800 tecnici si ricercano profili di funzionari esperti con competenze ben definite: se nel bando fosse scritto che sono ammessi soltanto coloro con determinati tipi di lauree, magari con una formazione specifica nel campo, a quel punto il candidato saprebbe già in partenza se ha o meno il titolo per

partecipare. Ora, invece, può partecipare al bando chi è in possesso di una laurea qualsiasi, senza sapere esattamente quali sono i criteri di selezione; tutt'al più li può supporre.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Nel bando è scritto.

FIORI. Nel bando è indicato esattamente il punteggio che viene attribuito per ogni tipo di titolo che si presenta e si sa che in base a quello viene formata la graduatoria.

MANTOVANI (M5S). Non c'è scritto, però, che una laurea in ingegneria vale un certo numero di punti e la laurea in lettere un altro. C'è solo il riferimento alla laurea.

FIORI. Sì.

MANTOVANI (M5S). Magari si cercano degli esperti ingegneri informatici, ma si possono presentare anche dei candidati con la laurea in lettere.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Non è così; ha detto l'esatto contrario. Il bando, tanto per cominciare, non l'ho fatto io, ma è chiaro che i 2.800 posti sono riferiti alle cinque tipologie di specialisti.

MANTOVANI (M5S). Indipendentemente dal bando, si potrebbe pensare che la preselezione è eliminata e vengono individuati i prerequisiti.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Non c'è la preselezione via quiz logico-matematici.

MANTOVANI (M5S). L'articolo 10 prevede una fase preselettiva sulla base dei titoli.

FIORI. Non è una preselezione in termini tecnici, ma è una selezione. Si viene valutati in base ai titoli che si presentano rispetto al profilo che si deve assumere, poi oltre a quelli si viene sottoposti ad una prova digitale. Non è una preselezione.

MANTOVANI (M5S). Pensare a dei prerequisiti per l'accesso alle prove, a mio avviso, sarebbe più chiaro per il candidato.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. La rimando al bando del concorso «coesione» per 2.800 posti e ai bandi dei concorsi per i Comuni di Roma e di Milano.

MANTOVANI (M5S). La situazione è chiara, dagli esempi che lei ha fatto: i concorsi per i posti basilari non prevedono una preselezione e si va direttamente alla prova.

FIORI. Se cerco un chirurgo maxillo-facciale non lo faccio partecipare al concorso per medico generico.

MANTOVANI (M5S). Ma deve essere indicato nel bando.

FIORI. Certo, viene indicato nel bando.

PRESIDENTE. Signor Ministro, comprendo che è una richiesta abbastanza onerosa, ma penso che nel clima di collaborazione reciproca sia fattibile. Vorremmo fissare il termine per la presentazione degli emendamenti al pomeriggio di giovedì 29 aprile.

Propongo quindi di fissare un termine per inviare quesiti al ministro Brunetta per le ore 18 di oggi, martedì 27 aprile.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Risponderò alle domande, se riesco, prima di giovedì, così potrete predisporre tutti i vostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo contributo e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 15.